

STORE

CA



sindacato
pensionati
italiani

l'unità sindacale e **LE RAGIONI DEGLI ALTRI**

interviste con
**Cofferati, D'Antoni, Larizza, Trentin,
Carniti, Benvenuto, Pizzinato, Marini, Vanni**

editrice **LIBER&TA'**

Le ragioni degli altri

*tra passato e presente
i protagonisti a confronto
sull'unità sindacale*

Interviste con

Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza,
Bruno Trentin, Pierre Carniti,
Giorgio Benvenuto, Antonio Pizzinato,
Franco Marini, Raffaele Vanni

A cura di Lisa Bartoli e Maurizio Izzo



Indice

Presentazioni

di Ivan Chiti	9
di Franco Martini	11

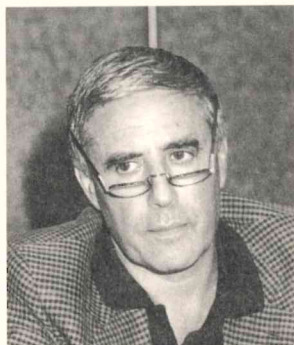
Prefazione

di Raffaele Minelli	17
---------------------	----

La storia che divide e quella che unisce

L'unità nel nuovo secolo di Adolfo Pepe	21
La divisione è storica di Vincenzo Saba	27

Oggi l'unità è possibile



Franco Marini

Franco Marini, classe 1933, abruzzese della montagna Aquilana.

Un'eredità di famiglia formatasi nell'associazionismo operaio di matrice "bianca" lo porta giovanissimo nella Cisl, alla scuola di Giulio Pastore, di cui fu stretto collaboratore.

Segretario della Cisl negli anni '80, Marini è stato Ministro del lavoro agli inizi di questo decennio.

Marini è in Parlamento dal 1992. È segretario del Ppi dal gennaio 1997.

Molti sindacalisti hanno tentato un salto verso il mondo della politica. Tra questi, Franco Marini, segretario generale della Cisl negli anni '80, è sicuramente fra quelli che hanno avuto maggiore fortuna. Attualmente è segretario di un nuovo partito politico, il Ppi, nato dalle ceneri della Democrazia Cristiana. Profondo conoscitore del mondo politico e sindacale, sentiamo cosa pensa del progetto di unificazione. "Gli anni e l'esperienza – dice – mi impongono una risposta realistica e sincera, che spero però non venga considerata scettica. Penso dunque che la "tensione unitaria" debba essere un dato di fondo forte, continuo e stabile. È all'interno di questa tensione positiva, infatti, che si può sviluppare e tenere l'unità di azione rivendicativa e perfino strategica del movimento organizzato dei lavoratori. La storia sociale è troppo complessa e ricca di umori per poter essere incanalata in progetti di architettura lineari, dettati da una buona volontà che finisce sempre col dimostrarsi una forzatura illuministica. Non è un caso, infatti, che ormai troppe volte, all'approssimarsi apparente di un qualche traguardo, scatti l'incidente, magari banalmente mascherato da una diversità caratteriale tra questo o quel dirigente. Nella fase evolutiva che le nostre società stanno attraversando c'è una contraddizione potenzialmente distruttiva o feconda a seconda della capacità della politica e delle élites sociali, culturali, etiche, imprenditrici di governarla. Da una parte la spinta alla semplificazione dei soggetti, alla loro unificazione, si tratti di Stati o di banche. Dall'altra, il particolarismo, perfino il tribalismo.

E allora, perché non pensare che proprio questo spazio individui il regno della politica e della pratica unitaria nel movimento dei lavoratori? E perché scartare l'ipotesi che sia questa l'astuzia della storia per condurci al traguardo mancato dalla nostra generazione? Per semplificare, dico che per me oggi ci sono le condizioni dell'unità".

Per tanti anni sei stato alla guida della Cisl e oggi sei segretario di un partito politico. Dunque, conosci bene sia l'ambiente sindacale che quello politico. È vero che l'unificazione organica delle tre confederazioni spaventa il mondo politico?

No, lo escludo con sicurezza. Non è il mondo politico, non sono i partiti il vero ostacolo. Potevamo pensare una cosa del genere ancora dieci anni fa, quando il sistema dei grandi partiti di massa — Dc, Pci, Psi, all'apice della loro centralità e con un elettorato in gran parte formato da lavoratori che si sentivano rappresentati dalle tre centrali sindacali storiche — poteva nutrire, ognuno per la sua parte, ambizioni egemoniche e conseguenti gelosie. La mia esperienza è che neppure allora i partiti di massa, sebbene schierati chi al governo chi all'opposizione, avrebbero potuto fermare un progetto di unità organica che aveva già allora (e tanto più ha oggi) la forza della sua interna autonomia. Insomma — al di là di tutti i dettagli, che possono anche essere rilevanti — questo interrogativo mi sembra irrimediabilmente datato agli anni '50-'60. La ricchezza del pluralismo in una società matura come la nostra è tale che ogni sforzo di articolazione verticale risulterebbe velleitario e sarebbe vanificato. Altra cosa è la composizione, il gioco, il confronto in orizzontale tra soggetti di pari dignità.

Qual è il ruolo che dovrebbe svolgere il futuro soggetto unitario?

Come è noto, io credo nella valenza strategica dell'alleanza di centro-sinistra in questa fase della nostra vita politica. Ma da questo non faccio discendere, né deterministicamente né come pura ipotesi di scuola, l'auspicabilità di un "sindacato" del centro-sinistra. Dio ne scampi. Un eventuale, futuro soggetto sindacale unitario dovrebbe conservare il suo tradizionale ruolo dialettico sia nei confronti del mondo politico e del sistema dei partiti sia nei confronti delle istituzioni e, ovviamente, delle imprese e del sistema economico. Negli anni '90 è cresciuto peraltro un ruolo del Sindacato, già intravisto perfino nelle più acute formulazioni delle ideologie ottocentesche, che, attraverso il metodo della contrattazione, mette al centro le idee e la pratica della concertazione e della partecipazione dei lavoratori organizzati alla progettazione e alla guida dei processi produttivi a tutti i livelli. Il sindacalismo italiano, su questa strada, ha avuto e ha una funzione di sperimentazione avanzata che ha osservatori attenti e interessati anche oltre confine. C'è chi ne ha parlato come di un punto di forza della competitività del nostro sistema nel mondo. Certo, in quella direzione c'è un futuro degno di un grande soggetto sindacale unitario.

Pensi che il progetto di unificazione sia la condizione indispensabile per risolvere i problemi occupazionali nel nostro Paese?

I problemi storici dell'occupazione e del Sud — che in gran parte coincidono — sono talmente cronicizzati e acuti, nello stesso tempo, che non ci può essere una e una sola "condizione indispensabile" per risolverli. Magari fosse! Ma non basta una volontà sindacale univoca. Certo è importante non stonare: non si possono fare risse competitive all'insegna dell'offerta di dosi più o meno massicce di flessibilità salariale o di più basse garanzie sulle condizioni di lavoro o sulla sicurezza sociale. In questo senso c'è un dovere di offerta armonizzata e concorde di prospettive e di speranze ai giovani e alla società meridionale, alla quale Cgil, Cisl e Uil non devono sottrarsi, per ragioni etiche prima ancora che sociali. Ma il traguardo dell'occupazione dignitosa delle risorse umane del Paese non si raggiunge se non attraverso uno sforzo comune, prolungato e concorde, delle istituzioni centrali e locali, di una politica nobilmente *bipartisan*, di un'imprenditorialità incline a mettere in conto anche il rischio contenuto delle opportunità.

Un Sindacato unitariamente capace di tradurre il suo *know-how* nella concertazione potrebbe dare, in questo senso, una potente spinta.

Puoi fornirci un giudizio storico sull'evoluzione delle divisioni tra le tre organizzazioni confederali?

Le divisioni tra le organizzazioni sindacali sono state il frutto naturale di un secolo, tragico quanto mai, come quello che si sta concludendo. Nel '900 gli uomini hanno cercato di approdare a risposte definitive e finali. Il guaio è che tali risposte non erano altro che l'assolutizzazione di una qualche parzialità, che per motivi contingenti e per illusorio effetto ottico si poneva di volta in volta come la chiave di tutto.

Il sindacalismo, proprio per la sua natura geneticamente pragmatica, obbligata al risultato giorno per giorno, è stato — tra i grandi movimenti sociali del '900 — quello più in grado di sottrarsi al destino fallimentare delle ideologie, sebbene anch'esso resti figlio del suo tempo e delle feroci divisioni che l'hanno caratterizzato. Se debbo proprio dare un giudizio che mi auguro imparziale, direi che, in special modo negli anni '70, Cgil, Cisl, Uil insieme hanno contribuito più di ogni altro soggetto sociale collettivo a stroncare le ultime e più pericolose convulsioni di quelle eredità ideologiche nel nostro Paese: parlo del terrorismo. In tal senso Cgil, Cisl, Uil sono i soci co-fondatori di questa fase della democrazia italiana. Eppure, quell'impresa unitaria non ha prodotto l'unità organica. Ed è tutto dire!

Gli ostacoli che hanno impedito finora l'unità sindacale sono superati?

Problemi e vischiosità permangono. Io però spero che i nostri Sindacati dimostrino la saggezza della riconquista dell'unità.

Editrice Liberetà s.r.l.

sede legale

via Duilio, 13 - 00192 Roma

sede amministrativa

via de Frentani 4/A - 00185 Roma

*Grafica, impaginazione, riproduzione immagini,
realizzazione editoriale*

MANENT / Aida

via Maragliano 31/A - 50144 Firenze

Finito di stampare nel settembre 1998
presso la Tipografia La Marina, Calenzano

UB01662136